



Roberto Casiraghi
e Crystal Jones

METODO CASIRAGHI JONES

La nostra promessa:
con noi imparerai l'inglese **meglio e più velocemente**

Il Metodo Casiraghi Jones non è altro che il distillato di esperienza e buon senso combinati con l'assenza di pregiudizi e la volontà di trovare per ogni studente, qualunque sia la sua età e il suo grado di preparazione, il modo migliore per farlo arrivare alla meta nel modo più veloce ed efficace. Nella prima parte questa intervista, i creatori del metodo spiegano in che cosa consiste e perché può realmente far molto per te.

Il Metodo Casiraghi-Jones si applica esclusivamente allo studio dell'inglese?

No davvero. Si tratta di un metodo applicabile allo studio di tutte le lingue.

Qual è la caratteristica principale del metodo?

Più che di un metodo si tratta di un multimetodo. Noi riconosciamo che ogni persona che impara è diversa e che ha il diritto di scegliere fra una molteplicità di sistemi di insegnamento

selezionando quello o quelli che fanno più al caso suo. Caso mai, l'originalità sta nel fatto che il nostro metodo tende a rivalutare dei sistemi di apprendimento che lo sviluppo dell'industria educativa ha completamente dimenticato. E questo riguarda soprattutto lo studio della lingua inglese dove si è imposto il sistema aberrante di imparare la lingua inglese solo con l'ausilio della lingua inglese, senza cioè alcun ricorso al supporto della lingua madre dell'allievo, il che risulta comodo soprattutto per gli editori di lingua inglese che senza fare la fatica di localizzare i loro prodotti sono in grado di vendere uno stesso libro di testo o metodo in tutto il mondo. Se poi chi impara l'inglese è obbligato a fare una fatica sovrumana per capire o diventa insegnante-dipendente in quanto non ha uno straccio di traduzione italiana che possa aiutarlo a capire autonomamente, tanto peggio per lui.

Dunque il Metodo Casiraghi-Jones si colloca in opposizione ai sistemi già esistenti?

Absolutamente no. Siamo in opposizione al fatto che i metodi esistenti diventino totalizzanti e pretendano di rappresentare l'unica risposta ai bisogni di chi vuole imparare le lingue. Siamo in opposizione al fatto che si ingessino costantemente le mille possibilità di imparare una lingua riducendola a seguire un libro di testo scritto esclusivamente in inglese. Ci va bene il metodo dell'insegnare una lingua con la lingua o il crash course più estremo perché riteniamo che ci siano effettivamente dei casi in cui quelli sono i metodi più efficaci e, comunque, rispettiamo sia la libertà di impresa che la libertà di chi studia di scegliere le strutture educative che vuole. Ma siamo convinti che per la maggioranza di chi vuole imparare, il Metodo Casiraghi-Jones rappresenti sicuramente una risposta più umana ed efficace.

Ma, dunque, concretamente...?

In concreto, il Metodo Casiraghi-Jones presenta sia una parte teorica che una parte pratica. La parte pratica è la rivista *Daisy Hamilton's English4Life*. La prima cosa che si nota è la scelta dei materiali educativi. Invece di articoli di taglio giornalistico o culturale, ci buttiamo su quella che sembrerebbe "letteratura minore", ovvero fumetti e fotoromanzi. Per

noi non è letteratura "minore" anzi forse non è neppure letteratura o arte. Ma è lingua parlata.

Questa è la cosa importante. Analizzando la realtà italiana si scopre che anche chi sa l'inglese abbastanza bene non conosce per niente l'inglese parlato. Come se imparare una lingua fosse sempre e solamente imparare una lingua scritta. Noi diciamo invece che chi impara l'inglese deve porsi come obiettivo quello di imparare l'inglese parlato che è "la madre di tutti gli apprendimenti linguistici" per così dire, perché è la lingua con cui si comunicano le emozioni e i sentimenti. In questo senso, *English4Life* sarà una sorpresa per molti che pensano di sapere l'inglese e che si renderanno ben presto conto di non essere in grado di capire delle cose che per un inglese sono di livello assolutamente elementare ma che, da noi, non si insegnano neppure nei corsi di livello universitario.

Ma non è sbagliato partire dallo slang?

Attenzione. Qui non stiamo affatto parlando di slang. Qui stiamo parlando del modo di parlare abituale di tutti gli inglesi, di ciò che rappresenta il bagaglio linguistico ed espressivo comune a tutti i cittadini anglosassoni. Il linguaggio parlato non c'entra niente con lo slang. Se io in italiano dico: "Questa è una bufala!" oppure "Io non ci sto!" oppure "Ti andrebbe un gelato?", questo non è slang ma normalissimo modo di parlare comune a tutti i cittadini italiani. Lo slang, invece, è un linguaggio o, più spesso, un gruppo di termini che circola solo entro gruppi limitati della popolazione, che so, i liceali, gli informatici, i criminali... La confusione fra slang e linguaggio parlato ostacola la corretta percezione che il linguaggio parlato deve rappresentare l'obiettivo numero uno dell'insegnamento linguistico.

Come mai questa insistenza sull'Inghilterra? E gli Stati Uniti dove li lasciamo?

Anche qui non possiamo non notare una sorta di schizofrenia che permea la società italiana. Da un lato l'insegnamento scolastico ufficiale è interamente basato sulla lingua inglese come la si parla in Inghilterra. Dall'altro però l'Italia è dominata culturalmente dagli Stati Uniti attraverso film, TV, letteratura, i computer e Internet. Il risultato è che lo studente italiano impara l'inglese in modo ibrido: pronuncia alcune parole, che ha imparato a scuola, secondo la norma britannica, e altre, che ha imparato strada facendo, secondo la norma americana. La stessa cosa riguarda il lessico, con continue confusioni e incertezze, in quanto gli standard di riferimento finiscono per essere due: l'inglese parlato in Inghilterra e quello parlato in America.

Ora, secondo noi, bisogna uscire dall'indecisione e riconoscere che esistono due lingue distinte: l'inglese e l'americano. A questo punto spetta all'utente scegliere quale delle due vuole imparare. O, in alternativa, se le vuole imparare entrambe, pagando

ovviamente lo scotto di questa lodevole ambizione sotto forma di maggior tempo e fatica da dedicare all'impresa.

Ma voi, per la vostra rivista che tipo di inglese avete scelto?

Noi proponiamo univocamente l'inglese britannico e infatti scegliamo materiali e riferimenti culturali inglesi pressoché al 100%. Successivamente usciremo con un'altra rivista interamente dedicata all'inglese americano, dove ovviamente i materiali e i riferimenti saranno quasi esclusivamente americani.

Tornando alla rivista, siamo rimasti molto colpiti dall'idea della doppia traduzione. Ce la potete spiegare?

Uno dei principi teorici del nostro metodo è che si deve minimizzare la frustrazione nell'apprendimento. Imparare una lingua è una cosa lunga e complessa e non è giusto renderla ancora più lunga e complessa creando ad arte - o involontariamente - degli ostacoli. Alla ricerca di un termine per stigmatizzare questo comportamento pro-frustrazione tipico di una certa impostazione scolastica, ci è venuta in mente l'espressione "diniego di traduzione".

Cosa significa "diniego di traduzione"? Sembra una cosa brutta...

Negare la traduzione quando si presenta un testo inglese, ovvero darla solo in percentuali minime (l'uno per cento delle parole) o magari darla ma solo alla pagina successiva in modo da renderne scomoda la consultazione sono altrettanti esempi di un atteggiamento produttivo di frustrazione in chi deve imparare. Ed in particolare di quella terribile frustrazione che consegue al fatto di non capire subito. Questa frustrazione è il nemico numero uno di chi sta imparando e dovrebbe essere bandita per sempre da ogni contesto educativo. Per tornare alla nostra rivista, la cosa che farà sensazione sarà sicuramente la disponibilità della traduzione integrale di tutti i materiali presentati in lingua italiana. Addirittura, la traduzione è sempre duplice: da un lato quella in buon italiano e dall'altro quella letterale, che permette di capire fino in fondo le differenze tra la lingua madre di chi impara, nel nostro caso l'italiano, e la lingua da imparare, in questo caso l'inglese.

Avete anche coniato il concetto di metodo differenziale...

Sì, parliamo di metodo differenziale, di traduzione differenziale, di sensibilità differenziale e anche di dizionario differenziale. Prendiamo la lingua inglese. Se io sono giapponese o se sono italiano, le difficoltà nell'impararla saranno diverse. Quelle che infatti si fa fatica ad imparare sono le differenze tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo. Differenze massime nel caso del giapponese (che non a caso sono dei parlatori di inglese ben peggiori degli italiani),



► Calculator [kælkjyleitit]



► Dymo [daimëu]



► Glasses [glaasiz]



► Files [faiz]

differenze minori nel caso dell'italiano. Queste differenze esistono a qualsiasi livello linguistico ma spesso non ce ne rendiamo conto e non diventano mai parte del nostro patrimonio linguistico. Se io dico in italiano "ho fame", in inglese devo dire invece "io sono affamato". La mancanza di attenzione verso la differenzialità tra le lingue fa sì che gli italiani, per esempio, parlino una sorta di inglese tradotto dall'italiano in modo meccanico anziché adottare le espressioni che un inglese vero userebbe nello stesso contesto. Questo perché nessuno li ha mai resi consapevoli della differenzialità fra le lingue.

La doppia traduzione, come l'abbiamo implementata in *English4Life* sensibilizza appunto chi impara a riconoscere e studiare le



► Pencil and notepad [pens'ɪ ænd nɔʊtpeɪd]

differenze con cui la lingua italiana e la lingua inglese esprimono uno stesso concetto. In altre parole: chi studia una lingua pensa di solito che tutto sia uguale e che ci siano, poi, anche alcune diversità. La realtà invece è che tutto è diverso e che, poi, ci sono anche alcune cose uguali!

Ma l'accento su tutta questa diversità non può finire per scoraggiare chi studia?

Chi sta studiando una lingua, per questo stesso fatto, è già abituato a incontrare lo scoraggiamento e la frustrazione, e il Metodo Casiraghi-Jones non c'entra per niente. La ragione della frustrazione è evidente.

Chi ha deciso di imparare una lingua, vorrebbe ovviamente acquisirla nel tempo più veloce possibile ma, con le lingue, nessuno è mai in grado di sapere né quanto tempo ci vorrà né tantomeno di individuare delle tappe intermedie precise, che permetterebbero di dire: "Ok, sono a metà strada", "Ok, mi manca ancora questo o quest'altro e poi avrò finito.". Questo aspetto dello studio delle lingue non viene mai affrontato perché l'industria dell'insegnamento ne è terrorizzata. Ma per il Metodo Casiraghi-Jones è fin troppo ovvio che quando si insegna una lingua ci si debba occupare anche di questi aspetti psicologici perché sono assolutamente essenziali. Un metodo che non tenga conto delle difficoltà reali di chi impara è votato alla sconfitta o all'insincerità.

Chi studia, come chi lavora, ha diritto a sapere esattamente che cosa lo aspetta quando inizia una determinata attività.

Deve poter fare i propri piani esistenziali ma anche i propri piani economici, sapere che cosa dovrà spendere e sapere anche quale potrà essere il ritorno di questo investimento.

E che ritorno c'è secondo voi dall'insegnamento di una lingua?

Per noi è chiaro che il ritorno c'è sempre: imparare un'altra lingua è, fra tutte le esperienze umane, una delle più belle e positive. È un arricchimento della propria persona, un avvicinamento all'altro e al diverso e, in più, una carta fondamentale per migliorare le proprie condizioni di lavoro e per occupare posizioni di maggiore responsabilità. Dunque, motivi per imparare le lingue a dovere ce ne sono a bizzeffe. E non è il caso di creare una pseudo-motivazione con i falsi argomenti del "è facile", "in pochi mesi parlerai inglese" eccetera. Una volta che



► Stamps [stæmpz]

qualcuno ha deciso di imparare l'inglese, le uniche questioni che contano sono come arrivare alla meta nel modo più facile, più divertente, più efficace e meno dispendioso in termini economici. Se questo poi comporta tre mesi di studio o dieci anni, dipenderà da molti fattori...

Quali?

Non stiamo facendo un discorso scientifico. Diciamo che al primo posto sta sicuramente la motivazione, quella molla interiore che ti mette al riparo dalla frustrazione e dalle inevitabili fatiche dello studio di una lingua.

Be', la motivazione uno non se la può dare...

Secondo noi non è così. La motivazione è un elemento che si può benissimo coltivare anche se i sistemi prevalenti non brillano certo per aver dato alla motivazione il posto centrale che le spetta nello studio delle lingue. Creando più motivazione, saremo in grado di ridurre del 50% le difficoltà e il tempo di apprendimento di una lingua!

Oltre alla motivazione, quali altri fattori sono rilevanti?

Innanzitutto va citata l'esperienza linguistica precedente ossia se si sono già studiate altre lingue o l'inglese stesso oppure se si parte da zero, in modo ingenuo e senza avere la minima idea di cosa significhi apprendere una lingua. Conoscere già qualcosa di inglese è di solito un bene, anche se non va sottovalutato il rischio di aver acquisito delle cattive abitudini linguistiche (per esempio, una cattiva pronuncia): in questo caso, ci sarà allora la difficoltà supplementare di dover anche sradicare queste cattive abitudini.



► Mobile phone [məʊbaɪl fəʊn]

Al terzo posto troviamo un fattore personale che si esprime nella differenza tra chi impara una parola dopo averla letta una sola volta e chi la impara dopo averla letta cinque o dieci volte. Fondamentali sono poi le risorse di studio disponibili in termini sia qualitativi che quantitativi (vocabolari, metodi, libri, riviste, CD-Rom, Internet, TV satellitare, televideo, corsi, scuole) e la disponibilità o meno di risorse finanziarie che ci permettano di scegliere liberamente le migliori risorse a prescindere dal loro costo (caso che ovviamente riguarderà una minoranza fortunata). Ma sopra tutto, ed è il fattore più banale, ma anche più sovente trascurato, dobbiamo parlare dell'elemento tempo. Il successo nello studio di una lingua è infatti quasi sempre direttamente proporzionale al numero di ore di studio o di *esposizione alla lingua*.

L'esposizione alla lingua è per il Metodo Casiraghi-Jones un concetto centrale...

Certo. È uno dei nostri concetti fondanti. L'idea è che chi impara una lingua, nel nostro caso l'inglese, dovrebbe cominciare un gioco di simulazione in cui tutto il suo normale ambiente italiano viene gradualmente esposto alla lingua inglese. Come?

Acquistando il *Times* invece di un quotidiano italiano, guardando *Sky News* piuttosto che Rai 1, ascoltando alla radio *BBC1* piuttosto che un'emittente locale, vedendosi i film in DVD in versione originale anziché la videocassetta in italiano, scrivendo a un pen-pal o chattando con coetanei su un sito internet inglese anziché su un sito italiano. Esporsi alla lingua significa approfittare di ogni momento e di ogni occasione per cercare di stare in contatto con la lingua che si vuole imparare. L'esposizione alla lingua è un concetto fondamentale anche da un altro punto di vista: esprime infatti il

convincimento che esponendosi alla lingua in modo ripetuto e con gli opportuni strumenti di supporto (come le traduzioni) sia possibile imparare la lingua stessa più rapidamente e quasi azzerando la fatica. Questa è la vera scommessa per noi: creare un metodo di insegnamento linguistico che comporti frustrazione zero e fatica zero. Per la rivista *English4Life* abbiamo creato appositamente un metodo di rilettura passiva che permette di sperimentare i benefici dell'esposizione ripetuta alla lingua.

Sì, consigliamo addirittura di rileggere ogni pagina della rivista ben cinque volte. Ma che tecnica di lettura è? Ce lo potete spiegare?

È una tecnica di lettura passiva (=esposizione alla lingua) in cui si legge prima la traduzione italiana di un testo e poi l'originale inglese badando solo a capire quale parola corrisponde a quale, senza alcun sforzo di ritenzione mnemonica. Dopo aver letto la prima volta il testo in questo modo, si barra la casella inserita sulla pagina in corrispondenza del numero uno e si passa ad un altro testo. Una volta terminati tutti i testi della rivista, avendo sempre cura di barrare la casella numero uno, si può ritornare ai testi già letti in precedenza per una seconda lettura (e questa volta si barrerà la casella numero due) e così via fino alla quinta lettura. A questo punto si può procedere a leggere il testo nell'originale inglese scoprendo, con tutta probabilità, che non si ha più alcuna difficoltà a capirlo. È chiaro che è una tecnica da consigliare soprattutto a chi inizia... ma permette di ottenere dei risultati stupefacenti per velocità ed efficacia.



► Pencil sharpener [pens'ɪ shaap'nɛ]

Una tecnica in cui è applicato proprio il concetto di esposizione alla lingua...

Certo. E data l'importanza di questo concetto, consentiteci di spiegarlo ancora una volta ma in termini ancora più pratici. Un esempio: la prima volta che gli italiani hanno sentito le parole *squatter* o la parola *inciucio*, probabilmente non sono riusciti a memorizzarle. A furia di sentirle ripetere, però, ci sono entrate in testa: qualcuno di noi le avrà memorizzate già a partire dalla seconda volta che le sentiva, qualcun altro dalla terza o dalla quarta volta ma, alla fine, tutti noi le abbiamo imparate. E attenzione, senza fare alcuna fatica, senza aver mai dovuto dire a noi stessi: "Ora devo imparare il significato di *squatter* e *inciucio*". La semplice esposizione ripetuta a queste parole in tempi ed occasioni diverse ha automaticamente fatto sì che il nostro cervello creasse un'associazione permanente tra queste parole e il loro significato. Questo è il concetto centrale dell'apprendimento delle lingue. A fronte del pregiudizio imperante secondo il quale "bisogna essere predisposti allo studio delle lingue" bisogna far



► Negatives [negətɪvz]

presente che l'essere umano è congenitamente PREDISPOSTO alle lingue. Non esiste essere umano che non sia predisposto allo studio delle lingue. La prova? Il fatto che tutti noi, di lingue ne impariamo almeno una: la nostra lingua madre. E la impariamo senza bisogno di regole o di grammatica in virtù del fatto che il nostro cervello, essendo esposto alla lingua ripetutamente e in contesti uguali, si mette automaticamente a costruire pezzi di lingua, a registrare regole e regolarità, a ricreare nella nostra mente la complessa architettura del linguaggio. Questa è la grande e banale verità dello studio delle lingue.

Capire questo punto, significa aver già capito quasi tutto il metodo Casiraghi-Jones. Perché il resto è solo una conseguenza. (segue al prossimo numero)